



# AGORA

## Acerno



## Editoriale di Salvatore Telese

### MAGISTER VITAE

Un futuro possibile può trovare le sue radici nel passato, nella storia. Una intelligente programmazione a lungo termine per raggiungere l'obiettivo non può prescindere da una costante applicazione e nella perseveranza dell'impegno senza lasciarsi distogliere dalle mode e dai gli umori del momento. Il fuoco di paglia, come l'evento nato sulle ali di un momentaneo sia pur intenso entusiasmo, brucia presto in una improduttiva, fugace e fatua fiammata di emozioni.



La storia dei popoli insegna che una civiltà si è sviluppata ed ha trovato il massimo splendore sociale, economico e culturale laddove ha intessuto e incrementato i suoi rapporti con le altre popolazioni.

La posizione geografica ha posto Acerno nella condizioni naturale e ideale tale da suggerire di per sé una ipotesi di sviluppo e l'elaborazione di un programma per un suo rilancio civile, commerciale e culturale.

Il territorio di Acerno sin dai tempi antichi era un percorso obbligato di collegamento e la presenza delle vestigia della strada di collegamento tra le antiche vie romane Appia e Popilia ne è testimonianza; il Valico delle Croci di Acerno è la naturale via di comunicazione delle popolazioni campane verso le Puglie. Ciò avrà avuto certamente una sua valenza se nei secoli passati Acerno era sede di Diocesi, aveva una ragguardevole popolazione residente, era famosa per presenza di commercio e industrie e sviluppo di cultura. La presenza di una così intensa attività avrà anche contribuito a renderla poi tanto famosa per le sue bellezze naturalistiche, la salubrità dell'aria e la freschezza delle sue acque. Caratteristiche, naturalistiche le une e sociali le altre, che catalizzavano un reciproco positivo potenziamento delle rispettive potenzialità di sviluppo.

Una rilettura lungimirante, con sguardo sommo e spirito di umiltà, del passato, della storia e del vissuto dei nostri Avi potrebbe suggerire la via maestra e indicare la stella polare da seguire nella organizzazione e programmazione del futuro.

Sin da piccoli si insegna che qualora si perde la strada o ci si smarrisce nei boschi è inutile e pericoloso farsi prendere dal panico. Si insegna che di giorno basta orientarsi con i punti cardinali osservando il percorso solare e di notte vi è una stella che indica sempre il Nord: questi elementi avrebbero impedito di vagare vanamente alla inconsulta ricerca della strada.

La storia e la posizione geografica di Acerno sembrano offrire naturalmente gli elementi cardini per orientarsi verso un suo sviluppo possibile. Ovviamente sull'ipotesi occorre con tenacia, costanza, intelligenza, fantasia e creatività lavorare senza perdere la bussola nei momenti di confusione e di sconforto che riducono all'immobilismo.

Acerno è adagiata su un altopiano, costellata, in un raggio di circa 18 km da una serie di realtà con le quali negli anni passati anche recenti era vivo un interscambio commerciale e di frequentazioni reciproche in occasioni particolari sia religiose che civili che culturali.

Si percorrevano strade poco più che sentieri per andare da un paese all'altro perché vi erano spinte e motivazioni religiose, culturali, commerciali e di rapporti sociali. Oggi le strade sono tutte, o quasi, percorribili, anche se con molta attenzione per lo stato di quasi abbandono, ma le opportunità sono sempre e ancora lì, a 18 km: Calabritto (e quindi Caposele, Laviano, Oliveto Citra, Contursi e quindi Autostrada Salerno-Reggio Calabria), Montella, Bagnoli e Laceno (e quindi Montemarano, Sant'Angelo dei Lombardi,

Lioni, Avellino, Calitri e quindi le Puglie e l'Autostrada Napoli-Bari), Campagna (che apre sul Cilento Alburni e con Eboli sulla Costiera Cilentana), e poi Olevano sul Tusciano e Battipaglia, Montecorvino Rovella e Giffoni Valle Piana che aprono su Salerno.

Tale fortunata disposizione suggerisce spontanee e naturali le opportunità di sviluppo e di rilancio del territorio e di Acerno.

La stranezza che colpisce è l'isolamento in cui si trova Acerno, rispetto a tutte le realtà circostanti, che hanno trovato un loro peculiare sviluppo proprio negli anni in cui ad Acerno questo si è rallentato.

Cercare, programmare e stimolare le occasioni per riallacciare le relazioni e gli scambi culturali e commerciali con i paesi limitrofi è una ipotesi di lavoro che potrebbe essere vincente nello stimolare la ripresa dello sviluppo del territorio.

La Centralità del paese naturalmente impone la missione di riallacciare i rapporti così drasticamente, repentinamente e nefastamente interrotti. Riallacciare i rapporti tra attività commerciali, culturali, turistiche e di organizzazione sociale con le popolazioni dei paesi limitrofi, come insegnano realtà in tempi non troppo lontani da oggi, la reciproca collaborazione e partecipazione a iniziative organizzate nei vari comuni con l'intensificazione dell'interscambio culturale, commerciale, potrebbe contribuire a un rilancio culturale, turistico e commerciale del territorio e aprire Acerno a un orizzonte molto più ampio.

## Acquisito alla Associazione prezioso documento del 1660



Su interessamento di Giuseppe Zottoli è stato possibile rinvenire un interessante documento risalente al 1660 periodo di maggiore splendore del Regno di Napoli: "In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno à circoncisione ipsius millesimo sexcentesimo sexagesimo regnante serenissimo et captolico domino nostro don Filippo quarto de Austria Dei Grazia Rege Castella Aragonum veriusque Sicilia, Hyerusalem, Ungaria, Dalmazia, Croazia et Portugallia ...". Si tratta di un atto pubblico che sarà tradotto per l'Associazione Juppa Vitale dal Professor Donato Viscido. Certamente l'analisi del testo offrirà elementi per conoscere meglio uno spaccato di vita cittadina, la storia, i confini e alcune località di Acerno e le casate presenti all'epoca nel nostro territorio. E' una scrittura in originale effettuata a mano su un vello di capra di 75 x 97cm. In calce sono riportate diverse firme di Casate acernesì dell'epoca tra cui Cappelletta, Di Vece, De Angelo, Bovio ecc.

Il prezioso documento acquistato dal Presidente dottor Salvatore Telese per l'Associazione sarà conservato in attesa di poterlo esporre nella Biblioteca appena sarà possibile allestirla in locali idonei e custoditi.

## UN UOMO SCENDEVA

“Un **uomo** scendeva da Gerusalemme a Gerico...”.

Incipit bellissimo e prezioso, intriso d'amore, che scolpisce nella parola la dignità immensa e il valore assoluto, unico ed irripetibile di ogni persona, nella quale si fonde il mistero stesso di Dio e che i nostri occhi, troppo appannati dalla stupidità e dall'egoismo, non riescono né a intuire, né a intravedere.

Un **“uomo”**: un grumo di carne e di sangue, un miracolo assoluto, ma pure un relitto di se stesso, quando si propone di deviare dal suo destino infinito, pascendosi di illusioni e scambiando il tempo a lui assegnato per eternità, in una corsa affannosa contro se stesso, la quale si traduce in atti ignobili contro l'altro, suo simile, che diventa nemico. Impara con celerità a offendere, a odiare, a ignorare, costruendosi intorno una cinta di egoismo, la cui sola, vera vittima è lui stesso, Operatore del male e servo di questo, anzi schiavo.

“Un **uomo**...incappa nei briganti” e passano altri uomini o, meglio, altre figure di uomo, che “sono”, “valgono”, perché hanno un ruolo riconosciuto, un ufficio, un compito, una carica di prestigio agli occhi dei più; e non possono sporcarsi, abbassandosi, e “vanno oltre”, superbi del loro destino diverso, superiore. Essi non sono “come gli altri!”

Ma il racconto ci fa incontrare un altro **“uomo”** e questi, perché **“uomo”**, si ferma e si prende cura del malcapitato. E' il momento della speranza per l'umanità. Qualche anello tiene ancora! Ma da sempre è così! Da sempre l'egoismo ha corroso il cuore e creato dei devianti.

La nostra comunità, così piccola e così lacerata, così ottusamente chiusa nell'arida cinta del piccolo, breve interesse, ha urgente bisogno di riprendersi il cuore e di ricrearsi come comunità di **uomini**, che non vanno “oltre”, che si riconoscano destinatari di un privilegio infinito, eredi e fruitori della stessa felicità. Una comunità di insensati non ha da attendere un inferno futuro, perché se lo propina quotidianamente, perciò si incattivisce ed è infelice.

Un accenno e un richiamo ai giovani, a questo punto, sarebbe opportuno, ma se ne farà argomento di una prossima riflessione.

Stanislao Cuozzo

Acerno: l'apprezzo del tavolario Pollio *di Andrea Cerrone*

E' merito di Carlo III di Borbone poter ricostruire il passato di molti nostri Comuni almeno a partire dal '700.

A lui si deve infatti la realizzazione del Grande Archivio di Napoli, ove, per sua disposizione, dovette confluire tutta la documentazione riguardante la vita civile ed economica del Reame.

Diciamo ciò senza nulla togliere all'opera della Chiesa, che già nel Concilio di Trento – e prima ancora in senso più generale attraverso i suoi monaci – aveva obbligato i Parroci “a impiantare” quei registri che per lungo tempo hanno avuto anche la funzione di anagrafe civile e non solo.



Ma l'Archivio di Napoli, istituito al fine di raccogliere e conservare la documentazione relativa ad ogni aspetto della “vita sociale”, si è rivelato una miniera – peraltro in parte ancora inesplorata - come è capitato di riscontrare a chi scrive impegnato nella ricerca di notizie riguardanti l'Acerno che fu.

Egli è riuscito – qualche anno addietro – a rinvenire un apprezzo del 1781, riguardante Acerno, così completo ed analitico che dà l'impressione di un quadro fotografico, in cui sia racchiusa tutta la vita del paese: c'è geografia, c'è storia, c'è economia, c'è viabilità, ci sono boschi, c'è fauna, c'è religione, c'è clima ecc.

E a proposito di clima c'è una notazione riguardante gli abitanti e la loro longevità: non è raro – dice il nostro tavolario che si era recato personalmente ad Acerno al fine di stilare un apprezzo del Feudo, dopo che, alla morte dell'ultimo marchese della Casa Gascone, la Città era stata devoluta alla Corona e questa aveva deciso di rivenderla mettendola all'asta.

Interessanti e assolutamente probanti e scrupolose le indicazioni di carattere economico fornite dall'ing. Pollio, ma da esse è dato di cogliere come la cittadina si fosse avviata verso una progressiva decadenza, che egli annota con rammarico, rilevando che la città, ossia il feudo, un tempo doveva essere stata “rispettabile”, e che poteva ancora riscattarsi per le “ricchezze” racchiuse nel suo territorio, incluse la bontà delle acque e la salubrità del clima.

A conferma di quest'ultima indicazione egli accenna alla longevità degli abitanti, tra cui vi erano molti nonagenari (sia uomini che donne) e, si noti, in un tempo in cui a 60 anni si era dichiarati “decrepiti”, soprattutto se provenienti dal mondo del lavoro.

Acerno, purtroppo, non ha saputo far tesoro di quelle indicazioni; e neppure di attestazioni, come quella su riferita, di cui evidentemente si era perduto il ricordo; così come era avvenuto per altre affermazioni del genere parzialmente rispolverate.

Si è vissuti nell'illusione che una festa o una sagra della castagna potessero costituire “la ricetta” per creare turismo. Anche un'adeguata propaganda non sorretta da attrattori di base, non conseguirà alcun risultato apprezzabile.

E' lecito porsi una domanda? Giffoni - fino all'altro ieri la cenerentola del circondario – a che cosa deve il suo particolare sviluppo? Al Film-festival? E solo a quello? Non anche alla capacità di alcuni cittadini a creare infrastrutture? E non anche alla concordia che distingue la vita cittadina?

La ricerca del tartufo con il cane *di Patrizia Capuano*

L'uomo, anche se capace di identificare la pianta che ospita il tartufo, difficilmente è in grado di localizzare la posizione esatta di questo prezioso “tubero”. Per cui è indispensabile l'aiuto del cane ben addestrato. La disposizione di legge in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi e conservati destinati al consumo affermano che la raccolta del tartufo può avvenire con l'ausilio oltre del cane anche del maiale. Alcune amministrazioni regionali hanno emanato dei regolamenti che evitano l'impiego del maiale nella ricerca dei tartufi onde evitare danni alle tartufaie. Comunque grazie a numerosi aspetti positivi del cane, quas'ultimo ha ormai pressoché sostituito il maiale. Per la localizzazione dei tartufi, a differenza del maiale, possono essere impiegati sia cani di sesso femminile che maschile e non ha la necessità di essere portato a guinzaglio. Esistono varie razze di cane impiegate per la ricerca del tartufo ma una delle migliori è il : Lagotto romagnolo. Sono stati necessari venti anni di selezione per recuperare e valorizzare un'antichissima razza di cani da riporto e per farne degli specialisti nella ricerca del tartufo ed il Lagotto Romagnolo è il primo cane da tartufi italiano. Fino a qualche anno fa, in Italia, non esisteva una razza specializzata per questa particolare attività. Il 15 ottobre 1991 il cane Lagotto Romagnolo è stato riconosciuto ufficialmente dall'Enci ( Ente nazionale della cinofilia italiana) come la tredicesima razza canina italiana, con la denominazione specifica di “cane da tartufi”.

Il Lagotto Romagnolo è una razza che da secoli esisteva nel territorio Emiliano-Romagnolo e che nessuno aveva mai pensato di valorizzare. Oggi, invece, viene considerato una delle razze migliori. È un cane di taglia medio-piccolo, di temperamento docile ed affettuoso, rustico, sobrio, resistente alla fatica e al freddo. È un cane intelligente che non viene distratto dalla selvaggina. È inoltre un cane precoce, di facile addestramento. Attualmente la consistenza numerica della razza in Italia è valutabile sui 3.500-4.000 esemplari.



## AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale “Juppa Vitale” - Acerno - Via Duomo

[www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)

Prot. per l'ass. Registro Stampa Tribunale di Salerno numero 944/09 del 20.07.2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

## REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Alba Zottoli, Ilario Cuozzo, Nicola Zottoli.

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale “Juppa Vitale” è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA





Foto di Cesare Zottoli

## Giovani e.....? di Ilario Cuozzo

Giovani, un titolo pesante, una responsabilità immane. Perché essere giovani vuol dire essere il futuro, che non è una frase fatta ma un dato di fatto perché i giovani di oggi saranno la classe dirigente di domani, che sarà tanto più forte e competitiva quanto più gli uomini che la compongono hanno avuto un trascorso da giovani impegnati, seri, responsabili, formati e con tanto senso del dovere.

Oggi? Oggi in molti casi essere giovani è un alibi, una giustificazione per condurre una vita fuori dagli schemi, il bullismo è un valore al pari dei veri valori quali onestà, solidarietà e merito. Se non sei estroverso, esuberante ed esagitato non sei simpatico, risulti antipatico ed insignificante. E' chiaro che ci sono le eccezioni, sicuramente tante, che però non sono un problema e quindi non ne vedo il motivo per creare una discussione su di loro.

Dei disagi che riguardano i giovani hanno indubbe responsabilità le famiglie e le istituzioni. Domani sarò anch'io un genitore e, come si dice ad Acerno, "nu m ne vogliu fa abbo", ma dove sono gli occhi e la testa della nuova generazione di genitori? Troppo impegnati a "restare giovani", poco attenti al futuro, poco pazienti, poco accorti alle quantità di denaro che i figli sperperano in vizi e cose immorali; interessati al confronto con l'amico che sta "peggio" e mai con quello che sta "meglio", attenti a richiamare chi ha messo in discussione l'educazione del proprio figlio senza farsi scrupoli sul perché.

Le istituzioni? Soffriamo sicuramente l'assenza di un collante tra chiesa, scuola e famiglia. Anni di amministrazioni distanti dal problema giovanile ed ostili ad una cooperazione con scuola, famiglia e chiesa hanno portato ad una totale degenerazione del problema. Solo creando forti punti di riferimento ed immettendo nuovi stimoli si crea un "sistema Acerno" sano e sempre più indispensabile per il rilancio socio economico. Le politiche giovanili dovrebbero indirizzare i giovani verso il sociale, verso attività ricreative sane e formative, contrastare "l'effetto fotocopia" ovvero quel fenomeno che spinge i giovani ad agire e compiere le scelte in funzione della scelta fatta dalla massa. Dovrebbero intraprendere iniziative rigide che puntino a rallentare quei fenomeni di disagio sociale quali l'alcolismo e la droga che attualmente investono i giovani di Acerno in una misura proporzionalmente superiore a quella di altri centri. Bisogna agire senza curarsi che potrebbe essere un amico colui che è causa o vittima, bisogna reprimere ma anche recuperare dando alle famiglie il diritto di sapere ed essere informate sui disagi dei propri figli.

Le politiche giovanili servono anche a far esprimere passioni ed attitudini, mestieri e professionalità in loco, senza dover per forza andare fuori. E' quindi doveroso censire le potenzialità in termini di laureati e diplomati, in modo da valorizzare le risorse locali prima di cercarne altre altrove.

 **Spigolando**  
... dalla saggezza popolare ...

*La femmena  
ca tacchea e movi li  
cianchi,  
o è zoccola  
o pocu 'nce manca.*

**Dal Palazzo alla Piazza  
spazio autogestito**




**Scendi in piazza.**  
Porta su **AGORÀ Acerno** le  
tue idee.  
Dai una spinta culturale e  
sociale al tuo Paese.  
Scrivi alla redazione o collegati al sito:

## SUDOKU a cura di Alba Zottoli

8		5	4		3		2	
	1			2		3		8
2						5		4
	3	6		1		2		5
1					9		7	
7	2					9		
			3					
6		9	1				8	
3					2			

Un Sudoku è una griglia di 9x9 quadretti in ognuno dei quali si dovrà scrivere un numero, da 1 a 9. La griglia è a sua volta divisa in 9 regioni di 3x3 quadretti. C'è una sola regola per comporre un Sudoku: in ogni colonna, in ogni riga e in ogni regione, ogni numero deve comparire una volta sola.

soluzione  
SUDOKU  
pubblicato su  
**AGORÀ Acerno**  
N. 20  
Agosto 2009

3	4	7	1	6	9	2	5	8
8	1	5	7	2	4	3	9	6
6	9	2	3	5	8	7	4	1
2	5	9	8	7	6	4	1	3
4	7	3	2	9	1	6	8	5
1	8	6	4	3	5	9	2	7
5	6	8	9	4	7	1	3	2
9	3	1	8	6	2	5	7	4
7	2	4	5	1	3	8	6	9

Ambulatorio Odontoiatrico  
**Centro Avallone**  
di Avallone Carmine & C.  
Tel. 333 7873850

 **INDUSTRIA DOLCIARIA**  
**Nuova Santa Rosa**

84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25  
tel. 089 80 148 fax 089 881 896  
www.nuovasantarosa.com  
info@nuovasantarosa.com

## La travagliata storia della strada carrozzabile per Montecorvino

di Donato D'Urso

*«Acerno è antica piccolissima Città, che non conta più di tremila anime, posta sul piano di alto monte, e tutt'intorno circondata di più alte selvagge montagne, confinanti con le estreme alture del Principato Ulteriore, tutte egualmente folte di secolari alberi, forse non mai per lo addietro recisi o tocchi (almeno in molta parte) dalle mani industri degli uomini. Ciò nondimeno cotanta sua ricchezza di piante e di boscaglie, esistente tuttavia qual venne originariamente plasmata dalla mano onnipotente del Creatore, per fermo mai sinora non le fu di alcun giovamento, però che non si potesse ispacciarla per mancanza di strade rotali, e di ogni agevolezza di comunicazioni e di commerci con altri paesi vicini».*

Così inizia una "memoria" presentata nel marzo 1869 dal Municipio di Acerno per difendere le sue ragioni nella vertenza nata per la costruzione della strada carrozzabile per Montecorvino. Lo stile linguistico è un po' ostico ma il significato è chiaro: l'isolamento atavico del paese recava pregiudizio soprattutto dal punto di vista economico ed era indispensabile un collegamento viabile che non fosse quello a dorso di asini e cavalli.

Bellizzi, da dove partiva per Montecorvino una trasversale della strada maestra delle Calabrie.

Il progetto iniziale della rotabile prevedeva la direzione di Giffoni e da lì verso Salerno ma l'arrivo della ferrovia a Bellizzi mutò radicalmente i termini del problema: diventava più conveniente dirigersi da Acerno verso la stazione ferroviaria più vicina e cioè Bellizzi «con che sarebbe bene altresì avuto un grandissimo accorciamento, e sarebbe evitata molta ripidezza». Dunque, tornava in ballo Montecorvino.

La questione da dirimere era se, nel tratto dentro i confini di quest'ultimo comune, il tracciato dovesse o meno sboccare nella piazza di Rovella «ivi dechinando poco a poco dal soprapposto punto montagnoso che addimandasi Santa Maria dell'Eterno, o meglio dal punto detto San Lazzaro, essendovi una cappelletta con questo titolo». In tal caso, però, sarebbe derivato «un grande allungamento ad attingere la via ferrata nella stazione di Bellizzi, e dovrebbero poi traversare quella somma ripidezza che è da Villaggio Rovella all'altro detto San Martino, cui non può ascendere nessun traino carico di ordinario

regioni pugliesi. Era un altro buon motivo per scegliere il tracciato più breve verso la ferrovia evitando «la inaccessibile erta di San Martino, che (incredibile a dire) è di oltre il 18 o circa il 19 per cento».

I Montecorvinesi ribattevano: 1° il progetto già approvato prevedeva lo sbocco della strada nella piazza di Rovella; 2° proprio per questo Montecorvino aveva accettato di contribuire alla spesa con la somma di 10.000 ducati (all'incirca 42.500 lire); 3° era un principio di buona economia che le strade rotabili toccassero i centri più popolosi.

Ciascuna delle comunità apparentemente aveva le sue buone ragioni: «Acerno spende per la strada non meno di ducati 140.000, per lo denaro preso a prestito, per gli interessi che pur deve soddisfarne, e da ultimo per i compensi dovuti ai proprietari dei suoli occupati: dunque, finché spende il proprio denaro nessuno potrà dire che non sia padrone di spenderlo in quel modo, che meglio torni ai suoi comodi, ed ai suoi vantaggi. La sola suprema autorità tutoria della Provincia (e cioè la Prefettura) potrebbe forse fargliene impedimento, se per avventura avvertisse che



Foto: Nicola Zottoli

Già in passato si erano valutate soluzioni per abbandonare le mulattiere che portavano a Montecorvino, a Campagna, a Montella, a Nusco, a Calabritto. Con una strada degna di questo nome i vantaggi, soprattutto per il commercio del legname, sarebbero stati grandi. Prima del 1860 si era convenuto di realizzare una rotabile tra Acerno e Montecorvino ripartendo la spesa tra i due Comuni in parti eguali. Difficoltà finanziarie sopravvenute avevano però vanificato l'iniziativa, anche perché «il passato Governo, per sue mire, non avea molta voglia di favorir commerci e comunicazioni».

E così Acerno «avendo brevissima area di terreni coltivabili, mancando altresì, per cagion di suo clima, di olii, di frutta, di vini, ed in una parola scarseggiando d'ogni altra derrata, fuori che di castagne e di patate, trovavasi pur soventemente ridotta a questo, cioè di non poterne al difuori far provviste per cagione delle nevi invernali, le quali frequentemente eziandio impedivano perfino ai suoi abitanti che recar si potessero nel luogo del mandamento pei bisogni della Giustizia. Indi avveniva che allo spesso quella popolazione vivesse una vita tutta intima e selvatica».

Dopo l'Unità, il Municipio di Acerno deliberò di costruire la strada per Montecorvino a suo totale carico contraendo un mutuo di 297.500 lire con la Cassa Depositi e Prestiti. Il progetto tecnico dell'architetto Francesco De Pascale fu elaborato, però, prima che la strada ferrata proveniente da Salerno toccasse la località di

peso, nemmen con la forza di molti buoi. Invece, se dall'additato punto di Santa Maria dell'Eterno si riuscisse nel Villaggio di San Martino, e propriamente nello spianato dell'Annunziata, si seguirebbe la linea diritta, cioè la ipotenusi, invece dei cateti (ché tal propriamente ne è la figura) e indi la strada riuscirebbe di tanto più breve, di quanto un lato del triangolo è minore degli altri due».

Il Municipio di Montecorvino sosteneva la prima soluzione perché i "galantuomini", che avevano in mano l'amministrazione, abitavano per lo più a Rovella e, dunque, agivano «non per zelo del pubblico bene, bensì per amor di campanile e per tenerezza di lor maggiori comodità, nonché di lor privati profitti» (questo pensavano gli Acernesi).

La questione divenne assillante poiché solo accelerando la costruzione della strada il Municipio di Acerno avrebbe potuto ricavare il massimo rendimento dal taglio dei boschi e così pagare l'oneroso mutuo contratto. Il percorso che volevano gli Acernesi era più corto, più agevole e meno costoso. Oltretutto, se la strada fosse arrivata nella piazza di Rovella c'era da sostenere una maggiore spesa anche per espropriare i giardini e gli uliveti attraversati, mentre nell'altro caso i terreni erano di poco valore. Ultima importante considerazione. Il Consiglio provinciale di Avellino aveva deliberato la costruzione di una carrozzabile da Montella ad Acerno. Il Consiglio provinciale di Salerno aveva prontamente aderito e, dunque, si prospettavano grandi vantaggi per il commercio con le fertillissime

volesse fare cattiva spesa della pubblica pecunia. Se la strada fosse fatta ad eguali spese dei due Municipi, solo in tale ipotesi quello di Montecorvino potrebbe pretendere che alcuna variazione non fosse apportata senza il vicendevole beneplacito: ma sussidio significa aiuto e sarebbe strano che chi è chiamato ad aiutare l'esecuzione di alcuna impresa, per ciò solo, acquisti diritto di farla compiere a suo modo. Se non gli aggrada se ne allontani; ma chi n'è il padrone ha egli solo di diritto di fare il proprio comodo e il proprio piacere.»

Nella speranza di raggiungere un'intesa una delegazione acernese s'era recata ad una seduta speciale del Consiglio comunale di Montecorvino ma «ne restò superbamente derisa e bistrattata».

Questi i termini essenziali della vertenza che avrebbe a lungo avvelenato i rapporti tra le due cittadine. Anche per l'intervento del Prefetto e di alcuni componenti della Deputazione Provinciale fu infine raggiunto un accordo: la strada avrebbe seguito il tracciato voluto da Montecorvino ma quel Comune in cambio si obbligava a versare ad Acerno, dopo il collaudo della rotabile, un contributo aumentato a 68.000 lire, in ragione di 17.000 lire ogni anno.

I lavori di fatto si conclusero nel 1870 dunque abbastanza celermente, ma la strada Acerno-Montecorvino era nata sotto cattivi auspici. Come se non fosse bastata la vertenza tra i Comuni ne sorse un'altra con gli appaltatori Corrado e Conforti riguardo la regolare esecuzione dell'opera.

Nel marzo 1873 il Consiglio Comunale di Acerno era stato sciolto e la reggenza straordinaria affidata a Ermanno Sangiorgi, funzionario di polizia e futuro questore (ricordo che in quei mesi era ancora ricercato Gaetano Manzo dopo l'evasione dal carcere). In agosto, nella relazione conclusiva del suo mandato, Sangiorgi riferiva che il Municipio di Acerno aveva già speso per la strada circa 350.000 lire e doveva



tirarne fuori ancora 80.000. Ma c'era di peggio.

*«La strada stessa, invece di essere fatta conformemente al progetto artistico dell'Ingegnere De Pasquale (altrove il nome è De Pascale) fu eseguita a capriccio ed a casaccio, abbandonandosi la linea in esso tracciata, e seguendosi tutte le curve, tutte le giravolte che naturalmente offriva il terreno nelle sue svariate forme e pendenze, pur di risparmiare le opere murarie di maggior conto. Cambiato così il livello, le salite crebbero del 3 e talvolta del 4 per cento; nei punti in cui la via avrebbe dovuto in tutta la sua larghezza essere tagliata nel sodo della costa, fu invece improvvisata con instabili terrapieni: i ponti anziché di mattoni, com'erasi stabilito, furono fatti in pietra: insomma, per essersi voluto cercare la economia fino all'osso, la economia financo nella malta (queste cose accadevano già allora?) si è terminato col fare una strada deficiente della necessaria solidità e di pericoloso e faticosissimo transito. Ricorderete che il Municipio di Montecorvino, che si era obbligato di concorrere nella spesa per lire 68.000, oltre la cessione gratuita dei suoli comunali, fu il primo a protestare contro tanta enormezza. Insistendo gli appaltatori per dar la consegna dell'opera fu incaricato della collaudazione l'Architetto del Genio Civile sig. Antonio D'Amora, il quale senza punto curarsi del progetto De Pasquale e degli obblighi che i cottimanti avevano assunto, e che risultavano da apposito stipulato, senza tener conto dei contrari pareri emessi da persone tecniche, che sarebbero state pur meritevoli di qualche considerazione, credette di potere opinare che la strada fosse atta a riceversi. Ciò accadde nel 1870».*

L'esperienza della vita ci insegna che nessuna causa è vinta in partenza. Probabilmente, allora gli amministratori comunali di Acerno erano convinti della fondatezza delle proprie ragioni oltre ogni

dubbio o forse erano impulsivi e imprudenti o mal consigliati dagli avvocati. Le liti che nacquero per i lavori della strada alla fine si rivelarono temerarie, secondo un'espressione cara ai giuristi.

Il Municipio di Acerno decise di fare causa agli appaltatori Corrado e Conforti, chiedendo al Tribunale di Salerno di obbligarli a rifare i lavori nelle parti difformi dal progetto, ma la domanda fu dichiarata inammissibile perché il capitolato di appalto prevedeva che, in caso di controversia su questioni tecniche, dovesse pronunciarsi un collegio arbitrale con la partecipazione del Genio Civile. Solo che a capo di quell'ufficio c'era l'architetto D'Amora che aveva già collaudato l'opera. Che fare? Nel 1873 Sangiorgi, assistito dall'avvocato Stanislao Bassi, chiese ai giudici l'esclusione di D'Amora. Nel 1876, quando finalmente arrivò una sentenza di merito i giudici diedero però ragione agli appaltatori: la strada era stata costruita a regola d'arte. Il comune di Acerno fu condannato a pagare anche le spese della causa che aveva avviato e perso.

Intanto che quel processo civile andava avanti, il Comune di Montecorvino non pagava le 17.000 lire annue pattuite, eccependo che la strada non era stata costruita come si sarebbe dovuto. Argomento forse pretestuoso ma intanto per Acerno veniva meno l'incasso.

Al danno s'aggiungeva la beffa, perché nel 1881 ancora un Regio delegato straordinario inviato ad Acerno per l'ennesima crisi amministrativa, Angelo Cassola segretario della Prefettura di Salerno, scoprì che l'accordo a suo tempo stipulato tra i Municipi non aveva rispettato la legge 30 agosto 1868 (ma ad Acerno pare che nessuno se ne fosse reso conto). Quella norma obbligava Montecorvino a costruire la strada all'interno dei confini comunali coi propri soldi, poiché era una spesa obbligatoria e lo stesso valeva per il costo delle espropriazioni!

Oltre dieci anni dopo la fine dei lavori della rotabile, Cassola espose una situazione quasi disperata: «Era in corso l'espropriazione dei beni del Comune ad istanza dei signori Corrado e Conforti per un credito di oltre 100 mila lire. La Cassa Depositi e Prestiti e gli avvocati del Comune Bassi e Orilia avevano, a loro volta, sequestrato gli stessi beni, la prima per un credito di lire 513.000 circa (aumentato poi a

lire 536.405,97); i secondi per un credito di lire 20.000. Inoltre, esistevano atti giudiziari contro il Comune per un complessivo credito di circa lire 40.000, ad istanza dei proprietari del suolo occupato nel territorio di Montecorvino con la costruzione della detta strada; nonché atti ingiuntivi del ricevitore del registro per il pagamento di circa lire 11.000 qual debito corrente e arretrato per tassa manomorta».

Aggiungeva Cassola nella sua relazione (poiché i guai non arrivano mai soli): «Trovai in corso altri due giudizi, promossi uno dal Comune di Montecorvino per revindica di fondi demaniali che da 50 anni pacificamente si posseggono da questo Comune; l'altro incoato dal Comune di Campagna per rettifica di confinazione del bosco Pescara. Tralascio di rammentare che quando giunsi qui non si trovavano fondi disponibili nella Cassa Comunale e che alcuni mandati spediti dal Municipio facevano il giro del paese presso bottegai ed altre persone, senza rinvenirsi chi li comprasse a ribasso; ricorderò solamente il fatto gravissimo che, nella crisi finanziaria e nella lotta coi Tribunali, il Comune non aveva potuto trovare più un avvocato che lo difendesse; sicché i giudizi continuavano ed esso appare sempre contumace e indifeso. Al che si aggiungeva poi un altro fatto anche grave, quello cioè che, sebbene il Comune avesse posto in vendita alcuni boschi cedui, le aste andarono deserte perché, concertatisi i compratori, aspettavano che le condizioni del Comune peggiorassero per acquistarli a vilissimo prezzo».

Il Regio delegato straordinario di fronte a questo quadro desolante proponeva di vendere al più presto il legname del bosco Polveracchio, a trattativa privata alla ditta dei fratelli Pellegrino di Vietri, che avrebbero pagato 30.000 lire alla stipula del contratto e le restanti 280.000 in ragione di 14.000 all'anno. Solo così sarebbe stato possibile tacitare i creditori: gli appaltatori, la Cassa Depositi e Prestiti, gli avvocati del Comune, i proprietari dei terreni espropriati.

Il Municipio di Acerno avrebbe evitato la bancarotta, ma cosa fare per ottenere che Montecorvino pagasse quelle benedette 68.000 lire? Cassola affermava: «In tale stato di cose a me sembra che se detto Consiglio di Montecorvino non venga a miglior partito, il Comune di Acerno debba chiamare in causa quel Comune».

Si ricominciava.

## I Vescovi della Diocesi di Acerno

### PASCHASIUS (1222)<sup>1</sup>

Canonico della Cattedrale di Acerno, fu eletto Vescovo dallo stesso Capitolo. Il Papa Onorio III, essendo la Sede arcivescovile di Salerno, di cui Acerno era suffraganea, vacante (dopo la morte di Nicola Aiello 1220) per ben 5 anni, affidava al Vescovo di Sarno, Giovanni IV, l'incarico di riferire sui requisiti del neo eletto e di esaminare attentamente se l'elezione era stata canonicamente valida e inoppugnabile<sup>2</sup>.

Avutane ampia assicurazione, Onorio III ne confermava la nomina<sup>3</sup>

#### Note:

1- C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, vol. I, Monasterii 1914, p. 67; al posto di Pascasio, diversamente da F. Ughelli e P. B. Gams, recensisce un Paulus.

2 -P. B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbona 1873, p. 923.

3 -Si conserva l'epistola in Reg. Vat. n. 333.



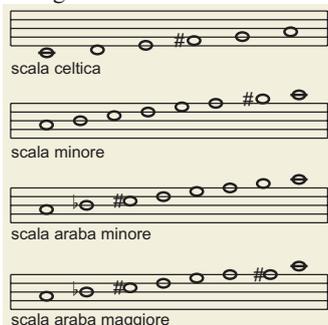
# "Juppa Vitale"

Acerno Arts 2009



## MUSICA FOLK E TRADIZIONE ACERNESE di Antonio Zottoli

Il folk, musicalmente parlando, è un termine piuttosto vago. In pratica, indica tutta la musica popolare, talvolta definita "etnica", per distinguerla dalla cosiddetta musica "leggera", in inglese "pop", ma anche da quella classica. Sembra quindi difficile ricostruire in breve una storia del folk, svelare le sue regole, e, perché no, i suoi segreti.



La prima regola del folk è la "scala": infatti, della intera scala di suoni, ogni genere folk di queste note ne sceglie alcune, e costruisce appunto una scala musicale. Così esiste una scala "araba", una scala "celtica" che spiegherò dopo, la tradizionale scala minore melodica, solo per citare le più note. La seconda regola del folk è certamente l'armonia: se l'orecchio riconosce un genere, non è infatti solo grazie alle noticine messe tutte in fila, ma anche per merito di quello che in musica si chiama "accompagnamento". Chi ha dimestichezza anche solo con una chitarra, sa certamente che ogni canzone si suona con accordi diversi. Nel folk no: gli accordi sono sempre quelli, sono pochi, ricorsivi, e lasciano all'autore una grandissima libertà di interpretazione. Da qui la terza regola: l'interprete di un pezzo folk (restando al jazz, si pensi alle improvvisazioni dei vari musicisti) è sempre in qualche modo "coautore" del pezzo: il pezzo non va eseguito, ma posseduto, adattato a sé, alle proprie emozioni, e a quelle del pubblico. Il pubblico, appunto, l'ultima regola del folk, quella aurea. «Suonavamo per farli ballare. Perché, se balli, non puoi morire: e ti senti Dio». Le parole sono di Alessandro Baricco: così, nel libro "Novecento" (una sceneggiatura teatrale da cui è stato tratto il celebre film "La leggenda del pianista sull'oceano"), lo scrittore presentava la poetica dell'"Atlantic Jazz Band", per bocca del trombettista del gruppo, Tim Tooney. E questa la poetica del folk di tutto il mondo e di tutti i tempi. Il suonatore folk non suona per se stesso: suona per gli altri, per farli ballare.

Esiste poi una storia più precisa, quella del folk "occidentale", che comprende la musica celtica, sicuramente, ma anche le sonorità di casa nostra, tutta la musica americana, jazz, blues e country compresi. Il punto di partenza è la scala "diatonica" medioevale: do re mi fa sol la, a cui presto si aggiunse il si bemolle e nelle ballate più nostrane il fa diesis - diretto prestito avvenuto proprio dalla musica celtica. Molte delle armonie, delle scale, delle melodie tipiche del folk europeo e americano prendono origine proprio dalla musica popolare medioevale. Ne sono testimonianza gli strumenti ancora oggi utilizzati, molti dei quali sono strumenti cosiddetti "diatonici": in pratica non possono suonare 12 note, ma solo 7. In pratica hanno la "scala" già preconfezionata. Un esempio, la cornamusa scozzese (ma anche la piva emiliana, la zampogna del meridione d'Italia, la gaita spagnola, la ciaramella bretone), l'organetto (piccola fisarmonica "a bottoni" diffusissima

sui nostri Appennini), lo stesso tin whistle, flautino irlandese. Anche gli strumenti "polifonici" (quelli che le note potrebbero eseguirle tutte e 12, violino, clarinetto, pianoforte, chitarra) usano questa scala, e ne seguono le armonie sottostanti. Tanta parte di balli e armonie medioevali (soprattutto quelli del popolo) è rimasta in particolare nella musica celtica: per questo il suono della cornamusa ricorda così da vicino le sonorità dell'epoca (lo strumento è coadiuvato dai cosiddetti "bordoni", canne che emettono un basso continuo, che danno alla melodia un carattere di litania, di canone senza fine). E se nelle regioni più remote e più povere d'Europa i "canoni" medioevali erano sopravvissuti così a lungo (con l'aggiunta di testi, di solito patriottici, tramandati e rielaborati attraverso le generazioni), nell'Ottocento avvenne un fatto epocale: milioni di persone, gran parte delle quali provenienti proprio dalle Isole Britanniche, Irlanda in particolare, emigrarono in America. Portandosi dietro gli strumenti in valigia, si capisce.

Qui avvenne un altro importante incontro, quello con gli schiavi africani (e con il loro strumento tipico, il banjo). Sonorità "celtiche", e in generale pertinenti al folk europeo si fusero con il ritmo africano, e con il banjo. Siamo agli albori del country, poi rielaborato, trasformato nel blues e nella sua variante colta, il jazz.

Anche il nostro paese nella sua piccola realtà vanta una tradizione folkloristica non solo musicale, ricorrenze natalizie e feste che aprono e chiudono la stagione del raccolto fanno da palcoscenico a una lunga sfilata di



particolarità folk; "la festa della montagna" che ha luogo ogni anno a fine settembre, è una delle feste dove si può apprezzare la musica folk, è da tradizione trovare cittadini del paese o anche di paesi vicini che allietano i momenti più vivi con brani suonati all'organetto, accompagnati da una moltitudine di cantanti improvvisati che a turno cantano una strofa ciascuno del brano; stessa cosa vale per la "festa della castagna".

I falò di Natale offrono un'altra buona occasione per apprezzare virtuosi musicisti che aprono le danze con l'ormai famigerata "tarantella", accompagnata da bicchieri di vino, castagne e patate arrostiti sotto la brace del falò.

Un tempo esistevano le "cantine" - sorta di bar moderno - dove la sera, dopo il lavoro, si poteva gustare il vino e non sporadicamente le serate venivano ravvivate dal suono di un organetto. Oggi esiste anche una scuola di organetto e fisarmonica dove i corsi vengono organizzati dall'Associazione musicale e culturale Juppa Vitale, lo scopo è quello di avvicinare i giovani a questo genere che da sempre fa parte della storia del nostro paese.

### ERBE E SALUTE - a cura di Giuseppe De Nicola



Le informazioni qui riportate sono di natura generale ed a scopo puramente divulgativo, e non possono sostituire in alcun caso il medico, l'erborista o il farmacista.

#### LA MENTA PIPERITA (Menta piperita)

La menta prende il nome dalla ninfa Mintha trasformata dalla gelosa Proserpina in un'erba scialba ed insignificante; il dio Giove, mosso a compassione, le conferì un aroma inconfondibile e piacevole. Da allora la menta divenne un'erba molto conosciuta ed apprezzata. Altri fanno derivare il nome dal latino mens (mente), per le sue proprietà fortificanti per l'intelligenza. È una pianta erbacea perenne, diffusa in tutta Italia. Ha lo stelo eretto, alto fino a ottanta centimetri, ramoso e vellutato; le foglie sono di colore verde scuro, leggermente ovate, sono arrotondate alla base e acute all'apice, i fiori azzurri o rossastri, raccolti in spighe.

Fiorisce da giugno a settembre; se ne utilizzano le foglie e le sommità fiorite. La raccolta della menta viene fatta quando la pianta è completamente fiorita e portata nelle apposite distillerie, per estrarne l'olio essenziale, ottenuto per distillazione a vapore delle foglie, ricche di ghiandole oleifere, e costituito di mentolo (63%), mentone (24%) e altri principi attivi. Si trova in commercio in preparazioni, da sola o in associazione con altre piante, sotto forma di tisane, confetti, pastiglie, paste dentifriche, bevande, gomme da masticare, liquidi usati per gargarismi nella cura di tonsilliti ed angine. L'essenza di menta, infine, è molto utilizzata nella fabbricazione di liquori vari, ma soprattutto per aromatizzare tanti preparati sia medicinali che digestivi o stomachici.

#### Consigli pratici di utilizzazione della Menta:

Per l'uso domestico la menta viene essiccata in luogo fresco e arieggiato e conservata in recipiente chiuso al riparo dalla luce e dall'umidità. La menta è antispastica della muscolatura liscia, utile nella digestione, nei disturbi gastrointestinali, nella nausea e nel vomito, nei gas intestinali, nella tosse, nelle sindromi influenzali, nelle bronchiti, nella cefalea. Essiccata e ridotta in polvere può essere fiutata per curare il raffreddore.

Per l'uso, le dosi e la preparazione di tisane è opportuno consultare l'erborista o il farmacista.

#### Grappa alla menta - La ricetta per farla in casa:

1 litro di buona grappa, 50 grammi di foglie di menta piperita, 250 grammi di zucchero.

Mettere in bottiglia a collo largo e per i primi 20 giorni scuoterla ogni tanto (ad esempio ogni mattina), dopo 20 giorni filtrare. Il digestivo è pronto da bere.

**La menta in cucina** - La menta può essere usata con soddisfazione in cucina, nelle frittate, con le zucchine fritte, nelle salse, nel tè. Uno dei suoi effetti è quello di "riattivare" il cervello, ma non è un eccitante.



## La nostra banda musicale: i protagonisti



**Rita Vece**

E' nata a Salerno il 15.07.1986.

Si iscrive alla scuola di musica con il M° Mario Apadula nel 1997 scegliendo il Flauto traverso quale strumento musicale. Nel 2001 fa il suo esordio nella banda musicale dell'Associazione in occasione della Processione di S. Antonio il 13 giugno. Ha frequentato il Liceo Scientifico di Montecorvino R. ed è laureanda in Economia del Territorio presso l'Università di Salerno. Costantemente impegnata nelle attività sociali e culturali dell'Associazione "Juppa Vitale", è animatrice fattiva delle manifestazioni che l'Associazione organizza.

Dal 1997 è segretario e membro del Consiglio di Amministrazione e, insieme a Graziano Zottoli, è responsabile della banda musicale dell'Associazione.

Hobby: Ascolto della musica e lettura.

## Giuseppe D'Urso

E' nato ad Acerno il 05.05.1965.

All'età di 9 anni si iscrive al corso musicale dell'allora banda musicale tenuto dal M° Antonio Vece scegliendo il Clarinetto Sib quale strumento musicale.

Fa parte di questa banda musicale fino al 1980 anno in cui non avendo più una sede idonea a causa del sisma questa fu sciolta.

L'affezione e l'amore verso la musica e il ruolo che un corpo bandistico ha nella società lo ha portato a essere sempre presente e attivo in modo da essere tra i promotori sia della fondazione nel 1984 della nuova "banda" cittadina diretta dal M° Di Cunzolo sia successivamente alla o fondatore della nostra Associazione "Juppa Vitale" di cui è socio autorevole e alacramente impegnato in ogni attività associativa.



## Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



**Trombone**

Il Trombone è una grande Tromba con caneggio, per la maggior parte cilindrico, con ampio padiglione e munito di coulisse: un segmento di canna a U che scorre a cannocchiale, e permette l'immediato allungamento o accorciamento della colonna d'aria.

Il Trombone appare nel XV° secolo (come in alcuni dipinti) ma nel 1550 presso la corte di Enrico VIII° (Inghilterra) se ne fa già grande uso. Non è possibile stabilire la patria del trombone, forse l'Italia o la Francia meridionale.

Nel 1836, Labbaye applicò tre pistoni allo strumento, ma se da una parte veniva agevolata l'intonazione, dall'altra si perdeva quella cantabilità fastosa del Trombone a coulisse.

Il Trombone a pistoni viene usato quasi esclusivamente nelle bande.

## I FABBRI DEI SOGNI

di Stanislao Cuozzo

Io li amo  
i fabbri ostinati  
dei sogni  
cui dono  
è l'approdo infinito.  
Chiedono alla parola  
l'epifania del mistero  
che splende  
nel verso che vola.  
Vestono di vita  
le pietre  
in forme di luce  
e il colore fissano  
nell'estasi  
delle pupille.  
Mettono in riga le note  
nell'aria  
e l'armonia  
bussa al cuore  
delle cose.  
Lambiscono l'involucro  
della verità  
che sola contiene  
la bellezza che rapisce.

Rubrica Fotografica



Foto: Cesare Zottoli

BAR - GELATERIA



**2001**

PIAZZA V. FREDA, 6 - ACERNO (SA)

Rosticceria



Piazza V. Freda - ACERNO



DISTRIBUTORE

*Di Lascio Generoso*

Via Roma - 84042 ACERNO (SA)